

pali di Einstein appartengono alla fisica; ma la sua filosofia nasce proprio dalla riflessione che egli conduce sul suo lavoro di fisico e che lo costringe ad affrontare in maniera originale questioni tradizionali nella storia della filosofia. Ma non si può trascurare nemmeno la *Weltanschauung* di Einstein. In generale, ignorare la visione del mondo significa presentare un'immagine deformante della filosofia della scienza e ignorare il complesso carattere storico della ricerca scientifica. « Il contesto della scoperta è almeno interessante tanto quanto quello della giustificazione, anche se, diversamente da quest'ultimo, non è interpretabile secondo una struttura logico-deduttiva » (p. 174). La storia della scienza ha messo in evidenza come la ricerca scientifica sorga, concretamente, « da un contesto fortemente condizionante di presupposti religiosi e metafisici, oltre che politici e sociali » (p. 190).

Il discorso si sposta quindi agevolmente a temi di storia della scienza. L'A. mette in luce un tema assai caratteristico della storiografia scientifica contemporanea: « la problematicità del modello stesso di scienza » (p. 212). Ragionevolmente è la posizione assurda nei confronti degli « opposti estremismi » della metodologia (escludente la rilevanza della storiografia) e della storiografia della scienza (escludente la possibilità della metodologia) (pp. 220 ss.).

Il volume è ben costituito. I saggi che lo compongono, rielaborati rispetto alla loro prima edizione, pur trattando argomenti tra loro apparentemente lontani, sono tenuti uniti da quel filo interpretativo che è messo bene in luce nell'Introduzione.

(A. Babolin)

VL. JANKÉLÉVITCH, *La musica e l'ineffabile*, a cura di E. LISCIANI-PETRINI, Tempi moderni ed., Napoli 1985. Un vol. di pp. 216.

Secondo Enrica Lisciani-Petrini, questo testo di Jankélévitch « costituisce un libro-chiave per capire a fondo la ragione della doppia valenza del pensiero del filosofo francese » (p. XV), filosofica e musicale. L'originale francese del libro apparve nel

1961. Le due dimensioni della ricerca, musicale e filosofica, naturalmente si intrecciano fra loro, sicché la Lisciani-Petrini può dire, a un certo punto, che l'approdo alle musiche inespresse della modernità e del XX secolo segue per Jankélévitch « la riscoperta non solo dell'*inespressività costitutiva della musica*, ma in ciò stesso dell'*inesprimibilità* essenziale del reale, e dunque un primo avvio verso il superamento di quella concezione del mondo e delle cose illusivamente sicura di sé » (p. XXXVII), donde deriva la rivendicazione di vera « ontologia insostanziale » e di un'etica « umoristica » (p. LI).

Per Jankélévitch la musica non è un « linguaggio, né uno strumento per comunicare concetti, né un mezzo d'espressione utilitaristico ». La musica è inespresse? « Di fatto la musica 'espressiva' è musicale solo nella misura in cui non è mai l'espressione univoca e non ambigua di un senso » (p. 88). Il regime naturale della musica sembra essere l'equivoco infinito. Il primo equivoco della musica consiste nella sua inespresseività. Jankélévitch ricorda la concezione schopenhaueriana dell'autonomia della realtà musicale e la tesi schellinghiana del carattere « tautegorico » della musica. « La musica, considerata nella sua verità genuina e immediata, non significa altro che ciò che essa è » (p. 94). Jankélévitch avrebbe potuto citare anche Wittgenstein, che nel *Brown Book*, respingendo l'interpretazione della musica come mezzo per l'espressione di sentimenti, afferma: « La musica ci comunica se stessa! » (*The Blue and Brown Books*, Oxford 1964<sup>1</sup>, p. 178). Per Jankélévitch il mistero della musica è l'ineffabile. « La maschera inespresseiva che oggi la musica volentieri indossa probabilmente ricopriva il proposito di *esprimere l'inesprimibile all'infinito* » (p. 101). Il senso del senso sprigionato dalla musica è un'ineffabile feconda, è un mistero di positività. « La musica è il regime ambiguo dell'*E-spressivo* che non esprime niente » (p. 103). L'equivoco è il regime normale di un linguaggio, come quello musicale, che ha senso solo indirettamente e suggerisce senso senza fissare significati.

È impossibile seguire l'A. nella ricchezza e finezza delle sue argomentazioni che raggiungono il culmine nel capitolo su « Musica e silenzio ». Occorre dire che il discorso teorico è continuamente sostenuto

da riferimenti alla storia della musica, specialmente post-romantica, che dimostrano la competenza musicale, oltre che filosofica, dell'A.; Bremondo e Bergson, oltre a Schopenhauer, Schelling e Nietzsche, sono i filosofi più frequentemente menzionati.

(A. Babolin)

LONGINO, *Il sublime*, Introduzione, Prefazione, trad., note e indici di E. MATELLI, Presentazione di G. REALE, Rusconi, Milano 1988. Un vol. di pp. 223.

Opera insigne della letteratura greca dell'età imperiale, il trattato sul *Sublime* rappresenta la più importante riflessione della classicità sullo statuto della bellezza letteraria e uno dei capisaldi della riflessione estetica occidentale.

Proponendosi d'insegnare « come noi possiamo elevare le nostre doti naturali » al punto da poter concepire un'opera così nobile che possa innalzare alla propria impareggiabile altezza l'animo del fruitore, l'opera assolve ad una duplice finalità didattica e di edificazione morale e pratica. Due sono le attitudini naturali che si richiedono al di là di una pur necessaria precettistica tecnico-formale: la magnanimità (« La prima è la più importante sorgente del sublime è l'aspirazione ad alti pensieri... È dunque innanzi tutto assolutamente necessario che venga premessa la condizione che rende possibile la nascita del sublime, e cioè che il vero oratore non abbia un animo né vile né ignobile », IX 3) e la passione (fermo restando che non tutte le passioni hanno un effetto sublime e che possono esistere espressioni sublimi, ma prive di passioni).

Condotta sulla edizione oxoniense del Russel, la traduzione è stata preparata dalla curatrice dopo alcuni studi di carattere filologico ed è corredata in questa edizione da un ampio studio introduttivo in cui vengono messe a profitto tutte le specifiche competenze scientifiche maturate in anni di ricerca.

(B. Belletti)

A.J. CAPPELLETTI, *Lucrezio: la filosofia como*

*liberacion*, Monte Avila Editores, Caracas 1988. Un vol. di pp. 317.

Autore dell'unico poema filosofico della letteratura latina classica, Lucrezio viene considerato in questo volume come un filosofo della liberazione umana, in quanto le vicende terrene si risolvono in mere e transitorie fasi di aggregazioni e dissoluzioni del tutto prive di causazioni originarie e teleologiche.

Di un certo interesse il capitolo finale che tratta di Lucrezio nella posteriorità, evidenziando le riprese in età rinascimentale e segnatamente in Giordano Bruno per il concetto di pluralità e infinità dei mondi.

(B. Belletti)

M. CROCIATA, *Neoplatonismo e teologia della creazione nel « De perenni philosophia »*. *Umanesimo e teologia in Agostino Steuco*, Città Nuova, Roma 1987. Un vol. di pp. 252.

Erudito e umanista cristiano del Cinquecento italiano, Agostino Steuco (1497-1548) appartenne alla Congregazione agostiniana dei canonici regolari di San Salvatore. Chiamato da Papa Paolo III nel 1538 alla guida della Biblioteca Vaticana, venne nello stesso anno nominato vescovo. Partecipò ad alcune fasi essenziali del Concilio di Trento e nel 1540 diede alle stampe il *De perenni philosophia*, in cui — forza di una prospettiva originale di « filosofia perenne » — maturò una proposta di esegesi e di apologetica in aperto e dialettico confronto con tutti i versanti della cultura.

La dottrina della creazione denota una chiara tendenza neoplatonizzante, mutuata anche dalla tradizione ermetica, in cui però « la rivelazione cristiana fornisce la chiave di interpretazione della storia del pensiero nello sforzo costante di coniugare la *philosophia* con la *priscorum theologia* nella prospettiva unificante della rivelazione » (p. 229).

Lo studio di questo non propriamente marginale umanista cristiano è condotto da Mariano Crociata con ampia discussione della letteratura critica e con attenta analisi critica della particolare proposta di